

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)
MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti
speciali con ribasso.

ESCE

La Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purché firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

LA DONNA NELL'INDIA

Conferenza del Professore MANTEGAZZA

tenuta il 19 Agosto 1883, ore 2 pom.

BACCOLTA STENOGRAFICAMENTE

Dai Sigg. A. Debenedetti ed E. Ghiron

(Continuazione V. N. 66 e 67).

Questa è la posizione della donna ufficiale. Ma che cosa fanno le seconde, terze o quarte mogli? Esse si annoiano maledettamente. Non possono accudire ai lavori domestici, poichè sono prive dell'autorità della madre di famiglia: stanno là sui tappeti colle gambe incrociate, aspettando il buon volere dello sposo o del maschio; masticano betel; si fanno spiegare davanti agli occhi le merci dei mercanti girovaghi, rimasticano betel e fanno le loro divozioni.

La principessa indiana è di poco diversa dalla concubina e dalla moglie; solo che ha gioielli che gonano milioni invece di perle che valgono pochi soldi.

La donna più caratteristica dell'India è la *Nautch*, quella sola a cui dedicherò alcune parole. La *Nautch* è la baiadera, che è molto diversa da quella che vi siete sognati nei sogni libertini della vostra prima giovinezza, o che fu descritta con linguaggio d'occasione da viaggiatori superficiali. Per noi la baiadera è una baccante quasi nuda, danzatrice sfrenata, che colla sua danza deve suscitare la lascivia. Niente di tutto questo; la baiadera indiana è molto più vestita delle nostre più vestite ballerine di teatro. Noi, popoli pudichi, abbiamo trovato il modo di vedere le nostre donne decentemente nude, dacchè noi vediamo le nostre signore in teatro scolacciate, nude dal tanto in su e le ballerine nude dal tanto in giù; per cui sommando insieme queste due metà, con molta ipocrisia, noi riusciamo a vedere le donne sempre vestite e sempre nude. Invece gli Hindou sono molto più sinceri di noi; le loro baiadere sono completamente vestite e di nudo non mostrano che la punta dei piedi o, tutt'al più, una striscia di ventre attorno all'ombelico. Io sono sicuro che se un principe Hindou, venisse ad un tratto in uno dei nostri teatri ed assistesse ad un nostro ballo, correrebbe via, offeso da tanta impudicizia delle nostre donne. La baiadera indiana è una donna che è educata fin dalla prima infanzia a questo mestiere; è scelta dalla famiglia perchè bella, perchè piacente e soprattutto di corpo snello ed elegante. Deve avere molto ingegno perchè oltre alle gambe deve adoperare molto il cervello; infatti la *Nautch* è ballerina, cantante, poetessa, e spesso improvvisatrice; ciò non le impedisce di essere, a tempo perduto, venditrice di amori: questa non è però la sua professione. Quando è stata educata con lungo amore in questa triplice arte di improvvisare versi, di ballare e di cantare, essa fa sapere al mondo che rappresenterà nelle case private come baiadera. E allora i principi si fanno una gara di prendere e di incoraggiare le più abili e le più belle; e le pagano così profumatamente che, nessuna delle nostre ballerine potrà mai aspirare alle grandi fortune che fa la *Nautch* indiana.

Io ho conosciuto le due più belle e più famose *Nautch* che danzarono davanti al principe di Galles e guadagnarono in una settimana duecento cinquanta mila lire o che, danzando davanti al re di Baroda, quando si incoronò, guadagnarono dalle sessanta alle settantamila lire per ogni danza. — Immaginatevi un'immensa sala indiana, traforata per ogni parte e dove la luce vivissima di quel cielo non è spenta dai tralicci del *vetiver* che, bagnati d'acqua, mandano nella stanza un acuto profumo di vio-

lette. Immaginatevi di essere seduti comodamente o su di un tappeto alla turca o sopra di uno scanno all'europea. Ognuno ha il suo posto d'onore secondo il rango; in fondo alla stanza sono accosciati per terra quattro suonatori, di ognuno dei quali la musica, basterebbe per farci fuggir via più che in fretta; ma che, uniti insieme, danno un senso di nonsochè di selvaggio, di rusticano, che contrasta colle movenze rotonde ed eleganti di queste *Nautch*. Infatti appena la musica è incominciata, le due *Nautch* entrano vestite dei loro veli ricamati d'oro, d'argento e di pietre preziose, dimodochè portano più volte sopra le loro vesti un capitale di più di duecentomila lire; entrano colle loro chiome nere intrecciate con doppia treccia d'oro, movendosi in tempo cadenzato al suono della musica. Non è una danza la loro che si possa confrontare colle nostre; è un torcersi, un piegarsi, un mostrare tutti i profili più belli e più rotondi del corpo umano; è un mostrare agilità, forza e pieghevolezza. Nessun movimento inspira ciò che sogliono e devono per mestiere provocare le nostre ballerine, che pure facciamo ammirare dalle nostre bambine e dalle nostre mogli. Le *Nautch* devono, dal momento in cui cominciano a danzare fino a quando il re dirà: *basta*, continuare a danzare senza neppure un minuto secondo di riposo: nella lunga sala vanno da un'estremità all'altra dove vi è il trono del Principe e vi sono gli invitati; vi arrivano in un quarto d'ora facendo movenze ed agitandosi con movimenti convulsi, isterici, sempre interessanti. Arrivati a quel punto non devono mai voltare le spalle, al principe e nel ritornare indietro, battono il tempo della musica coi piedi, con le spalle, con tutto il corpo. Dopo mezz'ora sono così sudate che sembrano statue di bronzo unto; nera la pelle, bagnate di olio di cocco e col sudore profuso che le inonda come se uscissero da uno dei nostri fanghi, si esaltano, si eccitano, ed arrivano ad un dato momento in cui non basta neppure la voce del principe per farle cessare dal ballare: bisogna che cessi la musica. Allora rientrano in sé stesse da quel movimento convulso in cui erano rapite: si arrestano stupefatte domandando il perchè di quel silenzio della musica e perchè sono condannate a fermarsi.

Le baiadere, quando sono invitate in case private, (ve ne sono di tutti i prezzi, dacchè si possono averne tanto per quaranta lire quanto per quarantamila) hanno l'abitudine di cantare canzoni adatte alle persona che paga. Per darvi un'idea delle baiadere di poco prezzo, avendo avvicinate le altre alla corte del re di Baroda, volli darmi il lusso di pagarmi le più democratiche fra le baiadere; ed a Benares ne ebbi due che mi improvvisarono versi di questa natura: « O tu, mia bottiglia di acquavite, o tu, mio betel, perchè non mi guardi tu con amore? »

Sentirsi confrontare con una bottiglia di betel, non era certamente una cosa molto lusinghiera. Le baiadere poetesse però giungono ad ispirazioni liriche che meriterebbero di essere conosciute anche dalla nostra letteratura.

Non vi darò che due brevissimi saggi, tradotti dall'Indostano, poesie bellissime recitate da Baiadere.

« Quando, o mio amato, ritornerai tu? Delizia del mio cuore e tesoro dell'anima mia. Oh, quando apparirai tu per far felice la tua Roxana? Invano io attendo il tuo ritorno; tu non vieni al tuo amore; le mie palpebre sono stanche di vegliare ai tuoi passi. Il letto del mio amato è coperto di ghirlande di *mogree* ombreggiato da una volta di *gelsomini*. Io l'ho sparso colla dolce polvere del *Kourah* e profumato coll'essenza di rose. Io l'ho profumato cogli olii di Lahore e tinto coi fiori di *kennac*; affrettati, o mio amato, dalla tua schiava, rallegra il suo cuore colla tua presenza. »

Questa è poesia degna del più grande poeta del mondo. Eccone un'altra ancora più ardente.

« Abdallah, lampada della mia vita e possessore del mio cuore, mio primo, mio unico amore! In vano io ti chiamo, tu sei sempre da me lontano, tu non ascolti la voce della tua Selima, « una volta la più favorita delle tue schiave. Abdallah, mio re, mio amore! Tu mi hai coperto di diamanti di Golconda e coperta colle perle di Ormutz; ma che sono diamanti e perle per colei che è abbandonata? Il gioiello più apprezzato dalla tua Selima non è più suo: dammi il tuo cuore, o mio amato, rendilo al suo primo possessore. Gli scialli del Cachemir e le sete dell'Hiran presentate dal mio signore, non hanno più attrattive per la tua Selima; il tuo palazzo, i tuoi bagni, i tuoi giardini, non mi incantano più: riprendili. Che cosa sono dessi in confronto dell'amore del mio Abdallah? Oh, dammi il tuo cuore, o mio amato! Ritornalo al suo primo possessore. I giardini ed i boschetti, un dolce ritiro della tua Selima, non mi danno più piacere. Il *mango* ed il melograno mi tentano invano! Le fragranze del *champak* e l'odore degli aromi non mi piaciono più; le mie ancelle non mi divertono più e la *music* più non mi piace. Ritorna, o mio signore, alla tua schiava, rendile il tuo cuore, e ogni piacere ritornerà con esso! Oh, dà il tuo cuore alla tua Selima! Rendilo al suo primo possessore. »

Ho assistito ad un ballo curioso che si chiama: Il ballo del *cocco*. Una ragazza cieca canta e dà la battuta alla musica delle danzatrici che sono sette: nè una più nè una meno. In un luogo appartato la cieca canta canzoni malinconiche; in terra, dentro un vaso, si mette una noce di cocco circondata di fiori. Queste sette ragazze che di generazione in generazione si trasmettono l'arte del ballo, sono tutte ornate di braccialetti d'argento e d'oro alla cavaglia dei piedi ed alle braccia, e le treccie dei nerissimi capelli pieni di pietre preziose e d'oro. La scriminatura dei loro capelli è tinta di rosso scarlatto, ed i capelli stessi e le braccia sono tinte di giallo; la pelle nera, il corpo seminudo. La cieca inventa li per li una canzone che è dedicata a chi paga il ballo, e le sette ragazze girando attorno alla noce di cocco nascondendo la faccia per terra e mostrando le parti posteriori del corpo ballano e rispondono al ritornello della cieca, battendo le mani e agitandosi. È qualche cosa di molto pittoresco.

Ecco, tradotto dal Tamilico due o tre versetti cantati in onor mio:

« O vecchio uomo, tu sei molto sapiente, noi lo sappiamo. — Tu sei venuto da lontani paesi per vedere l'India. — Che tu sii benedetto cento e cento volte. — Tu hai nella tua patria lontana una moglie che ti ama, — molti figli che aspettano. Siano essi cento e cento volte benedetti. Gettai loro un pugno di monete d'argento e di soldi; diedi loro l'oggetto che più ammirarono, una scatoletta di fiammiferi di cera collo specchietto; questo pareo loro un regalo così splendido che non volevano accettarlo. E quando partii, mi gridarono in coro il saluto che ogni straniero sbarcando nell'India riceve: *Salam, salam, sahib!* Ma è tempo che io finisca di abusare della vostra pazienza.

Ho segnato a grandi tratti la donna media Hindou, ho schizzato qualche linea sopra qualche forma speciale di donna.

Oggi la donna Hindou è in un periodo di evoluzione, evoluzione laboriosa e direi quasi dolorosa. Essa subisce, se mi permettete la frase, i dolori d'un parto psicologico. Non vuole più essere una donna battuta, sprezzata, il famoso *arancio spremuto e pestato sotto i piedi*; anch'essa aspira ad